ULTIMA EDIZIONE

TORINO – Anno 77 – Num. 89 – Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-942

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 14-15 Aprile 1943 Anno XXI (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 40-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360. | UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nel settore occidentale del fronte tunisino

Vivaci contrattacchi delle nostre truppe contengono l'aumentata pressione nemica

Dieci aerei abbattuti durante incursioni sull'Italia

BOLLETTINO n. 1054

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

La pressione nemica aumentata nel settore occidentale del fronte tunisino è stata contenuta dalle nostre truppe in vivaci contrattacchi.

Reparti aerei dell'Asse hanno colpito nel corso di azioni notturne obiettivi delle retrovie avversarie e le installazioni portuali di Tripoli.

Località della Liguria, della Sicilia e della Sardegna sono state bombardate dall'aviazione anglo-americana: sono segnalati danni di qualche entità a Trapani. Durante tali incursioni, a seguito delle quali si deplorano complessivamente 25 morti e 30 feriti tra la popolazione civile, 6 velivoli venivano distrutti dalle batterie contraeree e altri 4 dai nostri cacciatori.

Giorno per giorno

Tunisia e Russia

In Tunisia la pressione nemica contro i nostri schieramenti si è fatta più sensibile; ma altrettanto vigorosa è la reazione delle nostre truppe, che nelle zone montuose del centro e del nord della regione trovano un terreno maggiormente propizio ad una valida resistenza. Qualunque sia l'esito della battaglia è probabile che il Corpo di spedizione anglo-americano esca spossato dalla lotta: mesi e mesi di nuovi costosi preparativi saranno necessari, prima che il nemico possa disporre, nello scacchiere africano, di uno strumento di guerra valido per iniziare contro il fronte meridionale europeo.

In Russia continua la pausa nelle operazioni terrestri. Al mite inverno è subentrato un periodo eccezionalmente lungo di piogge abbondanti, che rendono il terreno impraticabile alle unità corazzate. Forti concentramenti sovietici erano stati segnalati nel settore di Cholm, ma nessuna iniziativa nemica è finora registrata in questa zona. Nel medio Donez i tedeschi procedono al rastrellamento delle numerose anse del fiume. Dopo tre giorni consecutivi di lotta, i russi hanno anche sospeso i loro attacchi alla testa di ponte del Kuban.

Nel Pacifico

Le forze aeree nipponiche sono impegnate nel Pacifico meridionale, e soprattutto nel settore della Nuova Guinea, in una serie di azioni offensive intese a conquistare, mediante la distruzione degli aeroporti avversari, la supremazia aerea, e a dare una caccia spietata ai convogli che trasportano i rinforzi americani in questa nevralgica zona. Mentre si comunicano importanti successi, da Tokio giunge l'annuncio, diramato in occasione di un'adunata di tecnici e di inventori giapponesi, che l'arma aerea nipponica si è messa in grado di portare la sua offensiva sistematica sul continente americano. Il riserbo e la ponderazione abituali nei giapponesi vietano di prendere alla leggera una tale dichiarazione. Sarebbe sorprendente che, dopo le tante chiacchiere sulle velleità americane di radere al suolo Tokio e gli obbiettivi militari e civili dell'arcipelago giapponese, fossero i bombardieri del Tenno ad iniziare una serie di efficaci azioni sugli obbiettivi militari e sulle città degli Stati Uniti.

Le preferenze di Wedgewood

«Se dovessimo scegliere tra Stalin, e il mantenimento di Salazar, Franco, Mussolini e altro ferravecchio di teste coronate in Europa, tra noi le persone intelligenti preferirebbero Stalin»: così parlò lord Wedgewood alla camera alta di sua maestà graziosissima. Un giornale neutrale, nel riportare testualmente questa stupefacente dichiarazione, commenta: «In Inghilterra le stupidaggini, specialmente quelle parlamentari, ha grande libertà. Il parlamento inglese e Hyde Park sono i due soli posti in Europa dove le stupidaggini possono essere dette liberamente». Giudizi affatti si leggono nella Voz, giornale che si stampa nel Portogallo, paese amico e alleato della Gran Bretagna.

La guerra sul mare

Con l'affondamento, annunciato ieri, di altre 21 navi nemiche, il tonnellaggio colato a picco dai sommergibili tedeschi nei primi dodici giorni di aprile sale a un totale di 340 mila e 500 tonnellate. La cifra è meno alta di quella della prima decade del febbraio, ma i risultati della campagna sottomarina sono necessariamente proporzionali al volume del traffico avversario, e non è escluso che gli anglosassoni abbiano dovuto, nel corso di queste ultime settimane rarefare i loro convogli attraverso l'Atlantico. Il fatto è che nel campo nemico l'allarme per gli sviluppi dell'offensiva di Dönitz permane angoscioso, e Churchill si è invano adoperato a smorzare, ai Comuni, l'impressione suscitata dalle pessimistiche dichiarazioni di Knox. E' notevole il fatto che i nuovi successi annunciati ieri siano stati realizzati non solo nell'attacco a un convoglio navigante a pieno carico nell'Atlantico settentrionale, con rotta da Terranova verso l'Inghilterra, ma anche contro navi isolate al largo delle coste dell'Africa meridionale, dove imperversano violenti uragani, e nel mare Caribico, soggetto alla costante vigilanza aerea nordamericana. La guerra sottomarina continua ad essere caratterizzata dall'esteso raggio di azione, in cui operano gli «U-boote», e le speranze anglosassoni di chiudere l'emisfero occidentale ai branchi dei delfini germanici sono andate deluse. Da Berlino si annuncia che, grazie all'immissione di sempre nuove unità nei ranghi della flotta subacquea del Reich, i sottomarini appariranno ben presto in gruppi compatti anche in quelle zone d'alto mare, dove finora operavano isolatamente.

emme

L'allarme di stanotte in Svizzera

Berna, mercoledì sera.

(S.). Si comunica ufficialmente che la notte scorsa, fra le ore 2 e le 2.30, due o tre aeroplani stranieri provenienti dal sud hanno sorvolato ad alta quota la regione di Morges. L'allarme è stato dato ad Aigle, Losanna, Ginevra e Yverdon.

Il Caudillo a La Coruña

Madrid, mercoledì sera.

Il generale Franco, accompagnato dalla consorte e dalla figlia, è giunto a La Coruña, proveniente da Madrid. Il Caudillo è stato fatto oggetto in ogni località di manifestazioni cordiali da parte della popolazione.

Il Commissario del Reich per l'Olanda, dr. Seyss-Inquart, riceve all'Aja il primo dei volontari olandesi al fronte orientale insignito Cavaliere della Croce di Ferro

Come fu decimato il convoglio di rifornimenti all'Inghilterra

Il tremendo attacco sferrato in piena notte dalla muta degli "U-boote,, al largo della Groenlandia

I sommergibili dell'Asse hanno già affondato più navi di quante gli anglosassoni ne possedevano all'inizio del conflitto - La superba impresa di un sottomarino colpito contro un caccia nemico

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

Ieri un Bollettino straordinario ha comunicato l'affondamento di altre 21 navi in diverse zone di mare per una stazza globale di 133.000 tonnellate e la stampa berlinese pubblica oggi alcuni particolari su tali nuovi successi degli «U-boot».

Il grosso convoglio di navi, completamente carico di rifornimenti d'ogni sorta, fortemente scortato e facente rotta dall'America del Nord all'Inghilterra, è stato intercettato dai sommergibili al largo delle coste di Terranova.

La "speronata,,

Il convoglio faceva rotta a nord, e ciò perchè — come venne ben presto accertato — gli aerei che hanno le loro basi in Groenlandia potessero prenderlo sotto la loro protezione. Infatti, giunto nei pressi delle coste meridionali della Groenlandia, il convoglio riprese la rotta ad est.

I sommergibili germanici, che avevano intrapreso l'inseguimento, raggruppatisi in muta, iniziarono allora gli attacchi nella notte successiva. Immediatamente, le forti difese navali ed aeree entrarono anch'esse in azione. Il mare venne spazzato da enormi fasci di luce proiettati dai riflettori delle navi da guerra di scorta, mentre, ovunque venivano fatti scoppiare granate e lanciati razzi luminosi che illuminavano a giorno una vastissima zona dell'oceano.

In tal modo, parecchi sommergibili poterono venire esattamente individuati e su di essi si concentrava il fuoco delle artiglierie delle navi di scorta e gli attacchi degli aerei. Un sommergibile che si trovava impegnato nell'attacco a una nave mercantile veniva così, aggredito da un cacciatorpediniere che gli produceva alcuni danni. Vista l'immediatezza del pericolo, il sommergibile tedesco si lanciava contro il cacciatorpediniere e lo speronava. L'unità abbandava paurosamente, poi andava alla deriva, scomparendo nella notte.

Il sommergibile germanico, nonostante avesse subito altri danni durante l'azione di speronamento, proseguiva ancora e attaccava un piroscafo di 9 mila tonnellate che affondava con un siluro. La nave era carica di fusti di petrolio i quali s'incendiavano, cosicchè una vasta superficie acquea risultava trasformata in una chiazza oleosa dalla quale si levavano alte fiamme e denso fumo.

Totali impressionanti

Altri sommergibili, intanto, attaccavano le rimanenti navi del convoglio, facendone strage. Sotto l'impeto degli attacchi, il nemico non riusciva ad opporre alcuna valida difesa, cosicchè l'intero convoglio veniva disperso.

Altri successi erano riportati dagli «U-boote» al largo delle coste sud-africane. Sei navi, quivi cariche di materiale di rifornimento, andavano a picco. Un piroscafo di notevole tonnellaggio, proveniente dall'Australia con un carico di viveri diretto alla Inghilterra, è stato distrutto da un siluro ben centrato che gli squarciò la chiglia.

In queste acque africane i sommergibili hanno dovuto lottare anche contro le avversità atmosferiche, essendo tali zone ora funestate dai cicloni.

Nel Mare dei Caraibi, invece, gli «U-Boote» hanno dovuto affrontare la fortissima difesa aerea che gli americani, per assicurare il traffico marittimo in quei paraggi, hanno recentemente rafforzato anche con velivoli tolti dalla difesa costiera inglese.

Tali nuove perdite di naviglio, rifornimenti ed equipaggi hanno prodotto altre gravi impressioni in campo nemico. Un quotidiano di San Francisco scrive in proposito che «la battaglia sui mari si fa sempre più rischiosa come quella maggiormente decisiva in quest'anno così denso di eventi».

Secondo un calcolo fatto dagli esperti berlinesi, con questi ultimi successi germanici, le Potenze del Tripartito hanno finora complessivamente distrutto circa 31 milioni di tonnellate di naviglio. Di questo, circa 6 milioni di tonnellate sono rappresentate da petroliere.

All'inizio della guerra, le statistiche ufficiali informavano che gli anglo-americani possedevano un tonnellaggio complessivo di 30 milioni e mezzo di tonnellate; quindi, oggi sarebbe già stata affondata una cifra maggiore di tonnellaggio di quanto non ne fosse posseduto dal nemico nel 1939.

Tenendo conto delle navi di altre nazioni di cui Inghilterra e Stati Uniti si sono appropriate e delle nuove costruzioni compiute in questi anni, si può calcolare che, a fine marzo 1943, i nostri avversari avrebbero potuto totalizzare, se non avessero avuto perdite, una flotta mercantile della stazza complessiva di circa 54 milioni di tonnellate.

Se ai circa 31 milioni di tonnellate sicuramente affondate si aggiungono circa 6 milioni e mezzo di tonnellate di naviglio gravemente danneggiato che, come è stato dichiarato dallo stesso nemico, si trova attualmente in riparazione nei cantieri, si ha che oggi gli anglo-americani hanno a loro disposizione soltanto circa 16 milioni di tonnellate di naviglio.

Mentre il ritmo di nuove costruzioni non può più, per molteplici ragioni, aumentare, quello degli affondamenti, invece, è in costante progresso.

Raffaello Romano

L'Europa di domani come la pensano Roma e Berlino

I neutrali di fronte al piano di giustizia affermato dai Condottieri dell'Asse

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.). - La riorganizzazione dell'Europa prevista dalle Potenze dell'Asse richiama l'attenzione mondiale.

La propaganda anglosassone, alla quale anche l'opinione pubblica svizzera, per la sua mentalità democratica, soggiace facilmente, si è sempre studiata di presentare i piani dell'Asse come volti verso l'abolizione della sovranità degli Stati europei, quasi che tutto il nostro continente dovesse essere considerato spazio vitale della Germania e dell'Italia e destinato ad essere loro più o meno soggetto.

Constatazioni di neutrali

Senonchè, coloro che consideravano gli eserciti anglosassoni come i liberatori ed erano rimasti abbagliati dai principii della Carta atlantica sono rimasti alquanto disillusi, quando hanno preso cognizione dei primi progetti pratici per l'applicazione futura delle teorie dei «Potomac»: occupazione militare dell'Europa degli anglo-russo-americani; spartizione del suo territorio in zone di dominio; abolizione del concetto di neutralità dei piccoli Stati; formazione di Consigli regionali politici, in cui l'individualità delle piccole Potenze sarebbe destinata a scomparire nelle rappresentanze dei gruppi; disarmo delle Potenze dell'Asse e inquadramento delle forze militari degli altri Stati europei nell'esercito delle grandi potenze demo-bolsceviche; economia diretta dalle nazioni unite; soppressione dell'autonomia monetaria dei singoli Stati e formazione di consigli finanziari in cui, sull'esempio dei consigli politici, i piccoli Stati non avrebbero diritto di essere singolarmente rappresentati, e via dicendo.

Contro questi progetti i primi a reagire sono stati i rappresentanti dei governi scappati a Londra e a Washington: polacchi, olandesi e norvegesi hanno dichiarato che non si erano attesi di essere trattati così.

I giornali svizzeri non hanno mancato di esprimere il loro stupore e sono stati, a poco a poco, spinti a prendere maggiore interesse per i progetti dell'Asse.

Ora essi si accorgono che la propaganda anglosassone aveva attribuito ai nostri Capi intenzioni che non avevano mai nutrite e che essi intendono rispettare, contrariamente a quello che vorrebbero fare gli anglo-sassoni in caso di vittoria, l'individualità e l'indipendenza di ogni popolo.

La Suisse, nel fare questa constatazione, ricorda che già il comunicato del 2 marzo, dopo l'incontro di Roma fra Mussolini e Ribbentrop, parlando dell'ordine nuovo, diceva: «Quest'ordine procurerà a tutte le Nazioni un'esistenza sicura in un'atmosfera di giustizia e di collaborazione e le Nazioni europee libere da qualsiasi influenza ebraica o plutocratica, si vedranno garantire all'interno delle frontiere stabili del grande spazio europeo la possibilità di un lavoro produttivo e la giustizia sociale».

L'azione dell'Italia

Questo tema è stato ripreso dal comunicato ufficiale emanato dopo le ultime conversazioni, ma già, nel frattempo, Goebbels, Ministro della Propaganda del Reich, il 14 marzo aveva dichiarato: «Noi siamo del parere che l'unità dell'Europa non avverrà sotto la coazione militare, ma per la buona volontà reciproca degli Stati destinati a vivere in comune. Il nuovo ordine non potrà in ogni caso violare l'individualità dei popoli».

Una corrispondenza romana alla Tat di Zurigo ha avuto in Svizzera molta eco perchè essa rileva gli sforzi fatti dall'Italia per risolvere non a parole, ma praticamente, il difficile problema della convivenza dei popoli europei: «Nelle regioni sottoposte alla sua influenza (Albania, Croazia, Montenegro e Grecia), nei Paesi sotto la sua sovranità, in quelli alleati o in quelli occupati, l'Italia ha svolto ovunque una politica di tolleranza e di riconciliazione. Gli avvenimenti hanno confermato i benefici effetti di questa politica liberale che l'Italia vuole vedere estesa a tutto il continente europeo. Si è parlato di questi problemi anche nella recente visita a Roma del Presidente del Consiglio ungherese e tutto indica che il Duce non abbandonerà questa via».

D'altra parte, il corrispondente nota che i giornali italiani hanno riprodotto un articolo della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, in cui si esprimevano le stesse idee e si riferiva l'opinione espressa da Goebbels secondo cui «i piccoli popoli europei non dovranno essere costretti ad allinearsi sui grandi».

Anche la *Tribune de Lausanne*, commentando la parte politica del comunicato relativo all'ultimo incontro di Hitler e Mussolini, scrive che non si può fare altro che approvare questa concezione del mondo di domani.

Infine, vengono messi in evidenza gli articoli pubblicati sullo stesso argomento dalla stampa italiana nei quali si fissano i caposaldi del futuro ordine nuovo: libertà, indipendenza e sovranità di ogni Stato grande o piccolo; collaborazione fra tutti i popoli europei; equa distribuzione delle ricchezze mondiali; libero sviluppo nazionale ed economico di ogni popolo; libertà delle comunicazioni e dei commerci; giustizia e pace sociale.

Le notizie da Mosca e la propaganda anglosassone

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, mercoledì sera.

(J.) - Mentre la propaganda anglosassone continua a preannunziare che l'esercito sovietico prepara una grande offensiva per i mesi estivi, le informazioni da Mosca e soprattutto i commenti dei giornali sovietici dimostrano l'inquietudine del Comando militare bolscevico.

Non vi è ormai giorno che i giornali di Mosca, dalle *Isvestia* alla *Pravda*, non parlino d'una probabile grande offensiva tedesca e delle altre durissime prove che attendono l'esercito e la popolazione.

I corrispondenti dal fronte informano che, secondo le notizie portate dagli aviatori russi in esplorazione, si intensificano i preparativi militari tedeschi soprattutto in Ucraina, dove il traffico ferroviario è diventato particolarmente intenso. I giornali di Mosca danno particolare rilievo al bombardamento aereo di Koenigsberg compiuto da apparecchi sovietici.

Le *Isvestia* informano che il capo dei «partigiani» (cioè dei terroristi russi che agiscono alle spalle dell'esercito tedesco) della Russia Bianca è stato ucciso.

I bollettini russi accennano ad una ripresa d'attività, per iniziativa tedesca, sul fronte di Leningrado. Cioè su quel fronte dove Timoscenko doveva penetrare nei paesi baltici e spingersi fino ai confini del Reich...

Il Comunicato tedesco

Fallite azioni nemiche

compiute con forze poderose nel settore meridionale tunisino

Berlino, mercoledì sera.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sul Fronte Orientale non si sono avuti che combattimenti di carattere locale in alcuni settori.

L'aviazione ha proseguito nei suoi attacchi contro postazioni, comunicazioni e vie di rifornimento del nemico ed ha affondato presso la penisola dei Pescatori una nave di 2000 tonnellate.

Con la perdita di due apparecchi nostri sono stati distrutti 46 aerei sovietici.

In Tunisia numerosi attacchi contro il settore occidentale del fronte sono stati respinti, parte in contrattacchi.

Nel settore meridionale il nemico si è spinto con poderose forze presso le posizioni tedesco-italiane ed ha effettuato avanzate di ricognizione, che però sono fallite.

In attacchi senza risultato contro un convoglio tedesco davanti alle coste norvegesi occidentali, 5 apparecchi siluranti e da bombardamento britannici sono stati abbattuti. Sulle coste dei territori occupati dell'occidente, cacciatori e antiaerea della Marina germanica hanno abbattuto altri 4 aeroplani nemici.

Nelle prime ore di stamattina apparecchi nemici hanno sganciato alcune bombe su località della Baia tedesca.

La cessazione della pioggia e la atmosfera limpidissima hanno permesso in molti settori del fronte orientale una notevole attività aerea che è stata soprattutto concentrata in attacchi sugli ammassamenti di truppe e sui depositi di munizioni, vettovagliamenti e materiali vari.

Con improvvisi mutamenti di posizioni, con trasferimenti di forze da posizioni troppo fangose ad altre dove il terreno si è già in parte solidificato, le truppe del Reich approfittano anche di questo periodo per meglio sistemarsi sul loro fronte difensivo e prepararsi al prossimo periodo operativo.

Sul fronte del medio Donez, reparti di granatieri germanici, approfittando del fatto che in diverse zone il terreno ha già cominciato a prosciugarsi, hanno proseguito le loro operazioni di rastrellamento, annientando altri isolati nidi di resistenza del nemico.

Shigetaro Shimada

La più recente foto dell'Ammiraglio Shigetaro Shimada, Ministro della Marina nipponica

I CONSIGLI DI LITVINOF

Il "patto del silenzio,, fra Mosca e gli anglosassoni

per celare temporaneamente le brame del dopo-guerra

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

XXX, mercoledì sera.

Il Cremlino ha affidato a Litvinof la cura di due ambasciate sovietiche: quella di Washington e quella dell'Avana. In quest'ultima capitale il diplomatico bolscevico ha fatto ai giornalisti certe dichiarazioni che meritano di non essere passate sotto silenzio.

Egli ha detto: «1) che è troppo presto per cantare vittoria; poichè il nemico possiede riserve sufficienti per rimettersi dai colpi ricevuti e anche per conseguire nuove vittorie; 2) che è illecito insistere troppo circa le pretese latenti o immaginarie che possono sorgere in futuro perchè tale insistenza pregiudica l'unità di intenti mirante a vincere la guerra; 3) che uno degli scopi della guerra dell'URSS è la creazione di un «ordine internazionale».

I polacchi abbandonati

Circa quest'ultimo punto vi è da ritenere che quello che i sovietici mirerebbero a creare sia un «ordine dell'internazionale».

L'esercito russo ha oggi, come nel 1923, gli scopi che gli assegnava l'allora maresciallo Tukacewski il quale scrisse che «il bolscevismo deve richiedere al suo esercito la capacità di intraprendere operazioni offensive al di là dei propri confini, poichè nell'interno degli stessi non ha da risolvere alcun problema importante. Ogni compito del bolscevismo deve invece essere connesso praticamente ai compiti della rivoluzione mondiale».

Secondo gli informatori nord-americani e neutrali più attendibili, Roosevelt si sarebbe accordato con il Governo britannico in rapporto ai confini orientali dell'Europa in armonia con le pretese sovietiche.

Già alla fine del febbraio scorso, la *Pravda* derideva i polacchi di Sikorski, prevenendoli che «si faceva loro credere che il Governo britannico fosse disposto a garantire i confini orientali della Polonia». Sicura della connivenza dei governi plutocratici, la *Pravda* aggiungeva: «Nessun polacco ragionevole può aspettarsi che la Gran Bretagna alzi un dito solo per instaurare a Varsavia un Peyrouton polacco».

Per quanto concerne il secondo punto, giova ricordare che, ai primi del passato marzo, la radio di Mosca parlava assai volentieri delle pretese sovietiche, per esempio, sulla Russia Bianca. «I circoli sovietici — essa affermava — sono del parere che negare i diritti del popolo ucraino di riunirsi nei suoi confini naturali è segno evidente di tendenze imperialistiche da parte del governo polacco» e proseguiva: «La Carta atlantica non autorizza nessuno a calpestare i diritti nazionali degli ucraini della Russia Bianca». Sikorski veniva, così, servito di barba e di parrucca.

Londra e Washington dettero in seguito, congiuntamente, a Mosca l'assicurazione che desiderava, lasciandole mano libera verso i polacchi e verso gli altri popoli sui quali si appuntano le bramosie sovietiche. In cambio, è stato chiesto solo al Cremlino di tacere momentaneamente.

Concessione formale

In conseguenza, le pretese russe riguardanti la Polonia, i Paesi baltici, gli Stretti, insieme a tutte le altre, sono diventate, come ha dichiarato Litvinof, «latenti», vale a dire in stato di attesa e di maturazione; cioè da non ostentarle, da non gridarle sui tetti. E' la sola concessione di pura forma fatta da Mosca a Londra e a Washington; in conseguenza di essa, i rappresentanti politici più autorevoli del campo nemico — Eden, Wallace, Welles e Litvinof — hanno fatto coro per cantare che non si deve fare più alcun accenno a piani del dopoguerra.

Prima non era così: e la Carta atlantica venne confezionata per soddisfare la richiesta generale di un piano post-bellico, reclamato ad alta voce dai popoli inglese e statunitense. I nostri nemici si sono convinti ben presto che piani non ne potevano fare neppure per finta, senza correre il rischio di sfasciare la loro combutta basata su smodati e feroci appetiti.

Il significato del «patto del silenzio» non è sfuggito all'Europa la quale ha, pertanto, compreso più facilmente e maggiormente l'importanza dei propositi riaffermati nel comunicato conclusivo delle conversazioni fra Mussolini e Hitler.

Mai in un comunicato anglo-americano è stata menzionata la civiltà europea; mai si è parlato del diritto delle nazioni al loro libero sviluppo e, meno ancora, di collaborazione di tutti i popoli, grandi e piccoli, su un piano di indipendenza, di libertà e di giustizia.

Il «patto del silenzio» copre le brame di due popoli predoni e di un immenso agglomerato di barbari che farneticano soltanto di spogliare sfruttare e dominare.

F. Dal Padulo

Per volere del Duce

Le indennità ai lavoratori a partire dal 21 aprile

Nei centri bombardati: 15 lire giornaliere agli impiegati e 10 agli operai; 8 lire alle impiegate e 6 alle operaie - Negli altri centri: 8 lire agli impiegati e 6 agli operai; 4 lire alle impiegate e 3 alle operaie

Roma, mercoledì sera.

In base alle direttive impartite dal Duce, a partire dal 21 aprile XXI, e limitatamente alla durata della guerra, saranno corrisposte a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e del credito e dell'assicurazione, residenti nei centri indicati dal Ministero dell'interno come soggetti ad azione bellica nemica, le seguenti indennità giornaliere:

Impiegati

Uomini, lire 15;
Donne, lire 8.

Operai

Uomini, lire 10;
Donne e ragazzi al disotto dei 18 anni, lire 6.

Ai lavoratori delle stesse categorie residenti in tutti gli altri centri verrà corrisposta a partire dal 21 aprile e limitatamente alla durata della guerra la seguente indennità giornaliera:

Impiegati

Uomini, lire 8;
Donne, lire 4.

Operai

Uomini, lire 6;
Donne e ragazzi al di sotto dei 18 anni, lire 3.

Le indennità suddette saranno corrisposte per ogni giornata di presenza al lavoro e il pagamento delle indennità suindicate sarà effettuato a cura della già esistente Cassa integrazioni salariali per l'industria ed a cura di analoghe casse che saranno subito costituite per i settori del commercio e del credito e assicurazioni.

Nel settore agricolo le organizzazioni sindacali competenti hanno stipulato degli accordi che entreranno in vigore dal 21 aprile per i quali sarà attuata la estensione più ampia possibile della compartecipazione agricola, e verranno corrisposti dei miglioramenti al trattamento dei salariati fissi delle aziende agricole.

Oltre 62 milioni e mezzo di marchi offerti in Germania

per l'assistenza invernale di guerra

Berlino, mercoledì sera.

La settima ed ultima raccolta pubblica di fondi per l'assistenza invernale di guerra, svoltasi il 27 e 28 marzo scorso in tutto il Reich, ha fruttato, secondo i primi e non ancora definitivi calcoli, 62 milioni e 700 mila marchi, cioè il 40 % in più di quella analoga dello scorso anno che aveva fruttato 44 milioni e 700 mila marchi.

STAMPA SERA — CRONACA

PER LA DIFESA ANTIAEREA

Norme in caso d'allarme

Il capo-fabbricato, il portiere e gli inquilini prima e durante l'incursione

Le norme preventive a cui debbono attenersi coloro che hanno il compito della difesa della casa contro le incursioni aeree nemiche, norme che tutti gli interessati non dovrebbero mai dimenticare sono:

Il proprietario deve disporre che gli inquilini sgombrino i solai di tutto ciò che è infiammabile. Se il pavimento è costituito da materiale combustibile deve farlo ricoprire di uno strato di tre centimetri di sabbia e deve altresì fare accumulare sabbia ed acqua in relativi e adatti recipienti in ogni angolo del solaio, acciocchè quando la squadra casalinga si trovi in presenza di uno spezzone acceso o addirittura di un inizio di incendio abbia subito sottomano il materiale necessario alla a combattere, ed eliminare ogni pericolo. Spetta pure al proprietario dello stabile l'obbligo di far disporre recipienti contenenti sabbia sui pianerottoli della scala, nelle cantine e nei cortili coperti. Egli deve curare che l'oscuramento delle lampade delle scale e dei locali comuni sia perfetto; perchè il ricovero abbia l'attrezzatura prescritta: (luce elettrica, recipienti idonei per acqua potabile, consolo, piccone, badile, palanchino a leva, lampada di riserva preferibilmente ad olio o con pile a secco, panche, cassetta di pronto soccorso con materiale di prescrizione).

***

Il capo fabbricato ha il dovere di assicurarsi che il proprietario abbia attuate o fatto attuare tutte le prescrizioni elencate, che il portiere ne esegua gli ordini e gli inquilini si attengano alle norme dell'oscuramento.

Il portiere deve tenere scrupolosamente schermate le lampade delle scale e dei locali comuni; sorvegliare perchè non vadano dispersi la sabbia e l'acqua disposte nelle diverse località della casa; dove inoltre curare la pulizia e la frequente aerazione del ricovero; pulire e riempire giornalmente i recipienti contenenti l'acqua potabile, vigilare perchè non vengano asportati gli attrezzi in dotazione del ricovero, e sia intatta la cassetta dei pronti soccorsi. Il portiere deve inoltre tenere ben visibili le chiavi del ricovero e quella del locale dove sono gli attrezzi di soccorso antincendi ed anche quelle lasciategli dagli inquilini che hanno sfollato.

Gli inquilini infine debbono all'ora dell'inizio dell'oscuramento ritirare la biancheria posta ad asciugare sui terrazzi e fuori dalle finestre che guardano nei cortile. Ad essi è fatta premura di applicare striscie di carta sui vetri delle finestre; di tener sempre ricolmi d'acqua la vasca da bagno e qualche altro grande recipiente per uso domestico; di concorrere fra loro per dotare il ricovero di quel che può renderlo più confortevole. Gli inquilini debbono inoltre lasciare in busta chiusa al portiere le chiavi dell'alloggio qualora eventualmente si assentino per un certo tempo, e l'indicazione del nome, cognome e nuovo indirizzo.

***

Al segnale di allarme il capo-fabbricato deve accertarsi che tutti gli inquilini abbiano udito il segnale di allarme; deve distribuire i vari compiti fra i suoi aiutanti, constatare che la luce elettrica schermata delle scale sia rimasta accesa. Egli deve disporre per la discesa degli inquilini nel ricovero convogliandoli ordinatamente ed assicurando la precedenza alle donne, ai bambini, ai vecchi: deve sorvegliare e disciplinare l'eventuale accesso al ricovero di persone estranee e affidare a persona scelta la custodia e l'impiego della cassetta di medicazione.

Il portiere deve socchiudere il portone o lasciare socchiuso il portello durante gli allarmi diurni: per gli allarmi dopo le ore 22 e sino alle 0,30, deve aprire e tenere socchiuso il portone per un certo tempo dopo l'inizio dell'allarme. Deve chiudere senza indugio la saracinesca dell'acqua potabile, lasciare accesa la luce schermata nelle scale e vigilare che nessuno la spenga, ed inoltre deve aiutare il capo-fabbricato ed i suoi aiutanti nel disimpegno delle loro mansioni.

Alla lor volta gli inquilini debbono provvedere non appena suona l'allarme a chiudere i contatori e i rubinetti del gas e i rubinetti dell'acqua potabile nei loro alloggi; spegnere tutte le luci e i fuochi nei locali stessi; chiudere per bene le imposte e aprire finestre e porte munite di vetrate. Tutto questo deve essere fatto velocemente per potere con sollecitudine raggiungere poi il ricovero della casa, con calma ordinata, senza far ressa e dando la precedenza, come si è detto, alle donne, ai bambini e ai vecchi; attenendosi senza discutere alle istruzioni che eventualmente può loro dare il capo fabbricato.

Queste norme sono specificatamente elencate nel manuale che il dott. ing. Pietro Paganoni ha compilato sulla «Difesa contro le bombe incendiarie».

Quesiti Sindacali

Ecco il vostro caso

M. B., Boves. — All'atto del richiamo ero impiegato presso la società C. E. di Milano. Da allora non ho più pagato alcun contributo. Come mai? Debbo soddisfare a questo obbligo e tale si può considerare.

— *Se eravate impiegato all'atto del richiamo, la Ditta, nel corrispondervi l'indennità, ha provveduto anche al versamento dei contributi. Se non avete percepito indennità non siete tenuto a versare contributi; per quanto riguarda le assicurazioni sociali, il periodo prestato in servizio militare si considera coperto di assicurazione. La tredicesima mensilità è già calcolata nella paga-base mensile, secondo cui è stata corrisposta la indennità. Potete avere il premio di nuzialità, dall'I. N. F. P. S. se i contributi versati — compreso il periodo militare — sono sufficienti (18 mensilità nel triennio precedente il matrimonio) e se avete meno di 26 anni, escluso il periodo militare.*

T. E., Ivrea. — Per motivi di salute fui costretto a licenziarmi dallo stabilimento dov'ero occupato, essendo soggetto a forti disturbi di stomaco. Or son sette mesi feci la pratica per ottenere gli assegni di due figli, che sono a carico di mia moglie, la quale lavora in uno stabilimento.

— *Vostra moglie può ottenere gli assegni familiari dimostrando, mediante apposita dichiarazione del Collocamento, che il marito è disoccupato e non percepisce indennità di disoccupazione con le maggiorazioni per i figli.*

F. G., Poirino. — Desidererei sapere se mi spettano le indennità di licenziamento. Sono un esonerato che torna volontario alle armi, e come effettivo. Ditemi, inoltre, se la Mutua Impiegati deve contribuire al pagamento di rette ospedaliere per un genitore per cui non si hanno assegni.

— *Colui che si dimette per prestare servizio militare ha diritto a tutte le indennità di licenziamento. La Cassa Mutua provvede al pagamento delle rette di ricovero (un mese) solo per coloro che sono stati precedentemente riconosciuti a carico di un lavoratore e quindi regolarmente segnati sull'apposito talloncino unito al libretto o alla tessera.*

N. A., Leini. — Richiamato in convalescenza per sei mesi, ho dovuto cercarmi lavoro perchè non mi hanno corrisposto le lire 8 giornaliere; ora mi vogliono togliere anche il sussidio alla moglie ed ai bimbi.

— *Se siete a casa e lavorate è giusto che vi tolgano il soccorso governativo alla moglie. Si può piuttosto verificare se, essendo in licenza di convalescenza, non potete percepire gli assegni dal vostro Comando militare.*

U. M. M., Perosa Argentina. — Essendo in cura ambulatoria per pneumotorace, pregovi dirmi dove potrei rivolgermi per lavoro ed assistenza.

— *Per il lavoro rivolgetevi al Centro studi dell'U. P. L. I. Per quanto riflette l'assistenza, se siete a casa ma in cura per conto dell'I. N. F. P. S., potete percepire la indennità giornaliera, più il rimborso di tutte le spese necessarie per la cura ed il vitto.*

A. G., Milano. — Gli apprendisti possono essere adibiti a lavori a cottimo? E in questo caso quali sono le salvaguardie?

— *Le disposizioni di massima vietano che gli apprendisti siano adibiti a lavorazioni a cottimo. Per regolamentare questi delicati rapporti è stato stipulato un contratto; per conoscerlo e rapportarlo alla concreta applicazione sarà necessario vi rivolgiate al vostro Sindacato di categoria.*

Argo

Nel Santuario di Santa Rita

Nella chiesa santuario, dedicata a S. Rita da Cascia, la vita parrocchiale turbata dalle attuali circostanze ha ripreso il suo ritmo e si svolge normalmente.

Largo è l'intervento dei fedeli specialmente alle funzioni indette per la pratica dei quindici giovedì che precedono la festa della santa la quale è ormai prossima, ricorrendo il 22 maggio.

I nuovi prezzi degli ortaggi e degli agrumi

Sino a nuova comunicazione, i prezzi al minuto per gli ortaggi e la verdura sono i seguenti:

Ortaggi: Agli (bianco e rosso) al Kg. L. 4,50; asparagi precocissimi 9,30; barbabietole: cotte 2,60, crude ottive 1,35; biete da erbucce (erbette): in foglie 3,70, in ceppogli 3,10; broccoli da rapa 2,80; biete da costa 1,60; carciofi precoci cad. 2,30; carote precoci al Kg. 3,10; cavolfiori rasca torso e a foglie mozze 5,60; cavoli: broccoli, cappucci, rape, verze e simili 2,10; cicoria catalogna 2,60; cipolle precocissime e cipolline per uso industriale 2,80; erbe aromatiche: prezzemolo 3,90, prezzemolo senza radici, rosmarino e salvia 4,60; fagiolini: con filo precoci 4,60, senza filo precoci 6; fave precoci 3,90; finocchi di qualsiasi qualità 3,10; patate: lunghe gialle 2, di altri tipi (qualsiasi pasta e forma) 1,90; piselli: mangiatutto (taccole) precoci 6,10, freschi da sgranare precoci 4; porri 3,80; ramolacci 1,30; rape 1,10; ravanelli 3,30; scorzonera 1,10; sedani da costa normali 5,80; spinaci: senza radici, con foglie intere, sane, pulite, verdi, non bagnate 2,70, con radici tagliate ad un cm. dal colletto 2,10; zucca gialla (napoletana) 1,80 — Frutta: Mele autunno-invernali: 1.o gruppo 8, 2.o gruppo 7; nespole: 1.o gruppo (tripoline) 4,50, 2.o gruppo (nespole) 3,30; pere autunno-invernali: 1.o gruppo 8, 2.o gruppo 7. — Agrumi: Arance ovali e tardive: 1.a qualità 7,60, 2.a qualità 7,40; limoni tardivi: 1.a qual. 4, 2.a qual. 3,80, scarto commestibile e da industria 1,40.

COMUNE DI TORINO

13 Aprile 1943-XXI

NATI	10
MORTI	15
MATRIMONI	5

STATO CIVILE

13 Aprile 1943-XXI

[illegible]

IN UN PICCOLO CAFFE'

Il vecchio cliente si dà delle arie

Il signor Anselmo F. è un vecchio cliente. Ogni pomeriggio, alla solita ora, scende nel piccolo caffè nei pressi della ferrovia, al suo tavolino internale (tra breve potrà ed inaugurare quello estivo, sotto il tendone) con la immancabile menta-cedro davanti. Pietruccio, garzone agiliano, si ferma ogni volta con stracrio lo suono e scambiar quattro chiacchiere col signor Anselmo. Il garzone conosce il cliente da anni, finge di ignorare che i baffi del signor Anselmo sono tinti, che gli altri restanti sono stati applicati e lo considera un amico.

Cioè... rettifichiamo: lo considerava un amico, invece, da qualche tempo...

***

Da qualche tempo il signor Anselmo è notevolmente cambiato. Da quando cioè ha fatto la «conquista». Un uomo della sua età dovrebbe vergognarsene eoo — pensa il garzone — invece lui ne fa sfoggio. Porta la donnetta pretenziosa nel caffè e si dà un sacco d'arie: «Cameriere qui, cameriere là». E pensare che un tempo lo chiamava soltanto Pietruccio! Il garzone adesso è arrabbiatissimo con il signor Anselmo.

***

— Ma cosa fate mai? — dice severo il signor Anselmo a Pietruccio l'altro giorno. — Vi avevo detto che desideravo due tamarindi e mi...

— Vi ho portato la solita menta-cedro, come un ... — replica il garzone conciliante.

— Ma che tempo e tempo! — redarguisce Anselmo durissimo. — Attenetevi agli ordini, voi. Fate attenzione a cosa vi si dice.

Pietruccio arrotondebbe il tamariodo che è costretto a portare adesso al cliente immemore. Ma il garzone ha molto da fare oggi. La giornata è già calda. Bisogna controllare se tutto è pronto per il gran trasbordo all'esterno, sotto il tendone. Il garzone allora, fra una consegna e l'altra ai vari tavolini, va nel magazzino e fa una specie di mentale inventario delle cose necessarie per il prossimo sole. «Ah, ecco qui, il ventilatore — egli esclama —, l'anno scorso funzionava male, vediamo un po' se è stato aggiustato».

Pietruccio porta il ventilatore nel caffè e cerca una spina per provarlo. Ecco: questa va bene. Questo situato vicino al banco. Davanti, proprio in linea retta, a pochi metri è il signor Anselmo che volta le spalle.

A Pietruccio viene allora un'idea. Infila la spina del ventilatore: mette in moto l'apparecchio e dirige la violenta corrente d'aria prodotta dalle pale in direzione dell'antico affezionatissimo cliente.

— Oh! — esclama stupefatto il garzone.

Il signor Anselmo lancia un grido.

***

Tutti, attorno, sbottano in cad risata.

Oltre ai baffi tinti, alla dentiera, il signor Anselmo ha il parrucchino, che, al soffio del ventilatore, si è distaccato, volando via. Il signor Anselmo si getta all'inseguimento. La donnetta pretenziosa si alza e fugge. E da allora, nessuno l'ha più vista. Non è stato più visto, neppure, il signor Anselmo. Che abbia cambiato caffè? Lui così abitudinario!...

Non sapeva quel che si faceva

[illegible]

Investita da un ciclista

[illegible]

Ricordate che...

[illegible]

Commemorazione dei Legionari "M" caduti sul fronte russo

Domenica 18 aprile p. v., alle ore 10,15, nella Caserma della Legione «18 Novembre» in Torino, con austero rito verranno incisi sul marmo del Sacrario, in unione agli altri Caduti, i nomi dei Legionari «M»: *Barboraria Eldorado, Sacchi Leopoldo, Emanuotta Giovanni, Mura Antonio, Scacchi Giovanni, Cinerotto Alfredo,* eroicamente immolatisi sul fronte russo. Il centurione cappellano legionale celebrerà la Messa in loro suffragio.

Un ricovero privato

La Soc. An. Venchi-Unica avverte che il rifugio dello stabilimento (via Francesco de Sanctis, n. 4) è riservato al personale della Ditta e non potranno perciò avere accesso ad esso gli estranei.

Si sono sposati

[illegible] ... Bardino Alberto, ferratore, Lettera Bianca, stirarata. Negro Secondo, meccanico, Pozzo Carolina, impiegata. Robba Andrea, pulitore metalli, Migliore Adele, legatrice libri. Renes Simone, macellaio, Marson Elda, operaia. Selaroglio Antonio, meccanico, Penne Eugenia, sarta. Zardin Alberto, meccanico, Albertelli Maria, operaia.

Sono nati

Nascite denunciate il 13 corr.: Micellino Luisita, Brunetti Maria, Graziadio Giuliana, Prettl Maddalena, Voghera Maria, Costantini Franca.

Disavventura di un cane

[illegible]

Seguendo la Cronaca

PER REGALI PASQUALI interessanti assortimenti [illegible] ... via 20 Settembre e via Viotti.

ROTTAME DISCHI acquistasi prezzi massimi. La Voce del Padrone - Via P. Micca 1 - Tel. 47.920

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

Oggi all'AMBROSIO

ORO NERO

[illegible]

ORO NERO

[illegible]

DE LANDA - CANDIANI - BENFER

Mara Landi - Elena Altieri - sono i valorosi, efficaci interpreti.

Domani al CORSO

LA GORGONA

[illegible]

LA GORGONA

[illegible]

Mariella LOTTI - Rossano BRAZZI

Camillo Pilotto - Laura Gazzolo [illegible]

Imminente al VITTORIA

IL TRENO CROCIATO

[illegible]

Rossano BRAZZI Maria MERCADER

[illegible]

Imminente a Torino

L'ANGELO BIANCO

[illegible]

Beatrice Mancini - Emma Gramatica

[illegible]

HARLEM

Una partita serrata tra un uomo e una metropoli. — E' un film «Cines» di esclusività Enic.

Cine IMPERIALE

Zarah Leander in «Un grande amore» film che ha già profondamente commosso milioni di spettatori. (F. Unione)

Cine ITALIANO

«Noi vivi» il film sempre vivissimo con un «trio» meraviglioso: Alida Valli, Fosco Giachetti, Rossano Brazzi.

RADIO

Mercoledì 14 Aprile

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: La «Settima» Sinfonia di Beethoven, diretta dal m. Pablo van Kempen, «Cocci di bottiglia», un atto di Gino Rocca.

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: Ore: 17: Segnale orario - Giornale radio.

17,15: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane.
17,30: Melodie e canzoni.
18: Notizie a casa dai militari combattenti.
18,10: ◆ Quaresimale del cappellano militare Piero Scavizzi dei Missionari Imperiali di Roma.
18,30: Notizie varie - Notiziario sportivo.
19,30: Notiziario turistico.
19,35: «Aspetti del nuovo diritto», conversazione del Cons. naz. Bruno Biagi.
19,45: Canzoni del tempo di guerra.
20: Segnale orario - Giornale radio.
20,30: Radio famiglia.
21,5: «Le nove sinfonie di Beethoven». ◆ Sinfonia n. 7 in la maggiore diretta dal maestro Paul Van Kempen. (Quando, nel dicembre del 1813, la «Settima» venne eseguita per la prima volta, diretta dallo stesso Beethoven, la «Gazzetta Musicale» di Lipsia, così commentò: «Bisogna esaltare questa nuova creazione del genio beethoveniano». Se concordi furono già al suo primo apparire, i giudizi entusiastici intorno a quest'opera, molte, invece, furono le discussioni sui temi di ispirazione di questa sinfonia. Per taluni essa apparve voler celebrare la vita villereccia, ad altri parve la celebrazione della libertà germanica, ad altri ancora la esaltazione d'una festività cavalleresca. La più accettata delle interpretazioni fu e rimane, quella di Wagner, secondo il quale la «Settima» è una esaltazione della danza, e intesa la danza nella sua essenza superiore, azione dei movimenti del corpo, incorporati, nel medesimo tempo, nella musica». Ciò che è indubbio, è che, anche nella «Settima» Beethoven volle fare l'apoteosi della gioia della vita, in contrasto con l'avversità del destino. Soltanto a titolo di diversità — aggiungeremo che la più recente interpretazione della «Settima» (ma quanto riguarda?) si ebbe nel 1939, quando il coreografo Massine la adattò ad un balletto «La creazione del mondo», indicandone in questo curioso modo i vari tempi: «I. Azione dello spirito sulla materia, apparizione dell'uomo sulla terra; II. Immagine del dolore sulla terra, con episodio finale del fratricidio di Caino; III. Rappresentazione del Cielo, per mezzo di danze eteree». E' vero che la interpretazione (conoscista, ma nel ridicolo...).
21,40: Cronache di guerra da Berlino di Cesare Rivelli.
21,50: Orchestra diretta dal maestro Comi Kramer.
22,15: Orchestra classica (Musiche di Paganini, Liszt, Beethoven, Dvorak, Godinelli).
22,45: Giornale radio.
23: Canzoni e melodie.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore: 17: Giornale radio.

17,15-18,35: Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna. Prima parte del Concerto sinfonico diretto dal maestro Carlo Zecchi con la partecipazione del violinista Enrico Campajola: 1. Haydn: «Sinfonia in sol maggiore n. 100» (Militare); 2. Beethoven: «Concerto in re maggiore, per violino e orchestra».

Dalle 19,30 alle 20,30 (Vedi programma A).

21,5: Orchestra diretta dal maestro Piero Rizza.
21,35: «Cocci di bottiglia», un atto di Gino Rocca. Interpreti: G. de Montecelli; Miss M. Neri; F. Parmo; G. Pastelli; E. Pariel. (Protagonista di questo atto unico di Gino Rocca (come in tutta la sua opera, anche in questa il complesso cinematografico scava profondamente nel groviglio dei sentimenti umani) protagonista è il capitano Ettore di Sentieri; povero, dopo una vita splendida, ma con tre milioni di gioielli in una cassaforte da quattro soldi, incastrata alla meglio nel muro della sua stanza, dietro un quadretto. Patrimonio morale di una casta e di una casata, conservato come reliquia di altri tempi, come il blasone di una storia e di un'epoca e di una orgogliosa dinastia, e delle donne che furono Sentieri... Una donna, Anna, che in l'amore di Ettore di Sentieri, e non seppe mai perchè Ettore, quando poteva, non andò per prenderla e farla sua... Un amico, il colonnello Giovetti, che serve di tramite fra Anna ed Ettore, e si può prestare servizio, dopo la catastrofe, a ricomporre due anime. Sirba, l'attendente di altri tempi. Fra questi personaggi, la vita, con le sue gioie, i suoi dolori... Personaggi e ambiente sono così profilati, in questa nuova azione scenica. La ragione, fra ironica e amara, del titolo dato dall'autore a questa azione? Non converrebbe dirlo qui anticipatamente, che non ne avvantaggerebbe il piacere dell'ascoltazione).
22: Musiche tratte da opere italiane.
22,20: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.
22,45: Giornale radio.

Giovedì 15 Aprile

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: Ore: 7,15: Giornale radio.

7,30: Notizie a casa dai militari combattenti.
8: Segnale orario - Giornale radio.
8,15: Eventuali notizie a casa dei militari combattenti.
10-11,15: Radio scolastica.
11,30: Trasmissione per le Forze Armate.
12,30: Quintetto caratteristico.
13: Segn. orario - Giornale radio.
13,10: Musica sinfonica.
13,35: Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica varia. Scambio con la Reichsrundfunk G.
14: Giornale radio.
14,10: Musica operistica.
14,25-15: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme.

PROGRAMMA B — Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore dalle 7,15 alle 13 (vedi progr. A).

13,10: Orchestra diretta dal maestro Petralia.

Dalle 14 alle 15 (vedi progr. A.

POSTA-RADIO: N. S., Milano. L'incontro fra Beethoven e Wagner, al quale voi accennate, è narrato da Wagner stesso in un suo libro di ricordi, e trattasi di una narrazione ampia e particolareggiata e, anche, molto interessante; ma verità è che trattasi di un parto della fantasia di Wagner, eccitata, indubbiamente, dalla venerazione, meglio, dalla idolatria che Wagner aveva per il colosso di Bonn.

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali:
1) La fa il tiratore sbagliando il colpo
7) Da una macchia tende ad allargarsi
8) Iniziali della scrittrice Guglielminetti
9) Nome di tredici pontefici
11) Approssimativamente
12) Illuminazione fluorescente
14) Augusto, illustre clinico bolognese, uno dei più grandi maestri del suo tempo
15) Pallante e impacciata
16) Quella sul litorale di Ravenna è stata celebrata da Dante
17) Si fanno agli invitati
19) Appellativo di Lodovico Sforza duca di Milano
20) Cuore di cera
21) Il numero dei moschettieri di Dumas
22) L'autore della «Gerusalemme liberata» (iniziali)
24) Disordine e confusione
25) Ardimento

Verticali:
1) Danza slava dell'epoca dei Lancieri
2) Lo gettò Cesare, al passaggio del Rubicone
3) Giudice supremo
4) Credo senza consonanti
5) Iniziali del poeta di cui la biblioteca di Ferrara conserva il cuore
6) Tra la vita e la morte
11) Formano l'aristocrazia dei Combattenti
12) Nel totalizzatore sostituisce il nome del cavallo
13) Frotta nomade
14) Chi rispetto ad altri ha meno anni
16) Ampio vaso da cantina
18) Unguento medicinale
19) Se di tabacco, si piglia con due dita
20) Nell'Iliade, i guerrieri valorosi
21) Voce del pendolo
23) Pronome fondamentale virile [illegible]
24) Carlo Alberto

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Bifronte

«A»: Tonal - Macedonia - Madonna - Inerte - Serie. — «B»: Eire - Se - Trent - Anno - Dama - In - Oda - Camino - Ut.

Anagramma

Galleria - Allegria

Frin

Omonimia. — Il signor Giovanni Garzerone, proprietario della ditta E.L.E.C.T.R.A., di via Cagliari 21, ci scrive, per comunicarci che nulla ha di comune col suo omonimo condannato dal nostro Tribunale per risottazione in danno della ditta Chaillet.

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo, cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (62

Appendice di STAMPA SERA — Puntata N. 46

VIRGILIO BROCCHI

IL DIADEMA

ROMANZO

Su, ella chiuse con chiave e chiavistello l'uscio della sua camera, e attraverso il bagno entrò nella camera di Gigi e si assicurò che anche quell'uscio fosse ben chiuso. Era spavaldamente audace e il pericolo la divertiva, ma era prudente quanto astuta e decisa. Domandò ridendo:

— Vieni tu o vengo io? — Senza aspettar risposta, soggiunse: — Vengo io. A me fa più presto.

Fece più presto lei: dopo pochi minuti era già lì drappeggiandosi addosso la vestaglia colore della granata, i piedi nudi nelle babbucce dorate, e sorridendo la beffava della sua lentezza.

Già si assopiva quando sussultò; le parve che un fruscio di passi si accostasse lungo il corridoio con un particolare [illegible]. Scattò a sedere sul letto tendendo l'orecchio; una nocca picchiò leggermente all'uscio di là e quasi contemporaneamente alla camera di Gigi.

Prima che un'idea qualsiasi le balenasse, per un fulmineo avvertimento dell'istinto, balzò dal letto, ghermì vestaglia e babbucce, si chinò sull'orecchio di Gigi, bisbigliando:

— Restati mezzo minuto, mi basta. E chiudi a chiave l'uscio del bagno.

Guizzò di là, chiudendo l'uscio alle sue spalle e infilandosi la veste da camera; come se si destasse di soprassalto al picchio che si ripeteva all'uscio meno sommesso, domandò:

— Chi è?

— Aprite.

Senza accendere la luce, scompose rapidamente il letto rispondendo:

— Come aprite? Chi siete? Che cosa volete?

Udiva picchiare forte anche all'uscio di Gigi; e una voce imperiosa ordinò:

— Aprite o buttiamo giù la porta.

— E io spalanco la finestra e chiamo aiuto.

Il cuore le batteva, ma era fredda, decisa a giocare di audacia, sebbene temesse il peggio.

La rude voce imperiosa disse:

— Non fate scandali, signora Lovardi. Se no, peggio per voi.

Le bastò di udire il nome, un nome non suo, perchè la francese dentro una risata. Per poco non rise, rispondendo:

— Vi sbagliate: io la vostra signora non la conosco.

L'uscio scricchiò a una spallata; lei accese la luce, fremendo:

— Mi lascerete almeno indossare la veste da camera!...

E aprì l'uscio domandando sdegnosa:

— Chi siete? Che volete?

Un signore dall'accento siciliano rispose brusco:

— La polizia.

— Cercate un ladro?

Il delegato di pubblica sicurezza entrò seguito da un agente e dal direttore dell'albergo, un signore molto elegante, che non parlava e aveva l'aria di essere in pena e di volersi scusare con ogni sguardo, con ogni gesto:

— Dove lo avete nascosto? — ringhiò il delegato.

— Il ladro? — domandò Nora beffarda.

— Il vostro amante, signora Lovardi.

Alteramente gli rispose:

— Vi ho già detto che vi sbagliate. E quando si entra a quest'ora nella camera di una signora, e si prende un simile granchio, si ha almeno il dovere di togliersi il cappello.

Dietro le spalle del delegato, il direttore dell'albergo aveva l'aria di applaudire con larghi cenni di approvazione. Il delegato non rispose; e fece cenno all'agente di cercare. Cercarono sotto il letto, dentro l'armadio, dietro i tendaggi; aprirono anche la finestra per assicurarsi che l'amante della signora Lovardi non si fosse buttato di là.

Nora disse con l'aria beffarda che esasperava il poliziotto:

— C'è un armadio a muro. Cercate.

E dopo:

— E nel gabinetto da bagno non volete cercare?

Si lanciarono dentro tutti e due. Attraverso l'uscio di fronte si udì la voce di Gigi rispondere all'altro agente che in quel momento entrava nella sua camera.

Il delegato picchiò all'uscio di comunicazione ordinando:

— Aprite.

Aprì l'agente di là, e il delegato si trovò di fronte a Gigi che aveva infilato la veste da camera e lo guardava alteramente. Pareva impassibile, sebbene il cuore gli battesse in gola; ma vedendo sorridere Nora si rassicurò; domandò freddo:

— Chi cercate? Chi siete?

— Il delegato Mancuso...

— Delegato di pubblica sicurezza? E cercate?

— L'avvocato Rosieri.

— Conosco troppo bene l'alta prudenza della polizia italiana perchè possa credere che un funzionario entri di notte con tanta violenza nella camera di un gentiluomo senza nemmeno essere certo della sua identità personale. Non vi giustificherebbe neppure un mandato dell'autorità giudiziaria a quest'ora. L'avete almeno?

Sebbene un po' disorientato da quella tagliente freddezza, il delegato rispose con altezzosa arroganza:

— Quando si tratta di flagranza, voi m'insegnate signor avvocato Rosieri...

— Chi è questo avvocato Rosieri? — domandò Gigi ancora più freddamente rivolgendosi al direttore dell'albergo; e il direttore pronto rispose:

— Credevo che foste voi, vi prego di perdonarmi. Il signor delegato non mi ha dato nemmeno il tempo di sfogliare il registro; mi ha ordinato: «L'avvocato Rosieri di Perugia è arrivato oggi con una bellissima signora bruna, elegantissima, con due stelle per occhi... Subito subito portatemi alla loro camera...».

Il delegato lo interruppe, rivolgendosi al Foschieri:

— Badate che, se la sorpresa può anche essere mancata, siete in effetto passibile di arresto per dichiarazione di false generalità. Rispondete: voi dichiarate di non essere l'avvocato Piero Rosieri fu Andrea, avvocato di Perugia? Chi siete dunque?

— Io sono il marchese Foschieri-Salvanelli, deputato al Parlamento.

Il funzionario allibì; i due agenti allungarono le labbra serrate pensando: «La abbiamo fatta bella!».

— L'onorevole Foschieri? — balbettò il delegato. E l'affanno mutandosi in rabbia, investì il direttore dell'albergo:

— Vi avevo ben detto Rosieri, e voi, non Foschieri...

E quegli, mal dissimulando la gioia beffarda che gli rideva dentro, mormorò allargando le braccia con un gesto rassegnato:

— Rosieri, Foschieri, capirete, con la fretta che mi facevate!...

Gigi intanto frugava nella tasca della giacca appesa alla spalliera di una seggiola, trasse dal portafogli la sua tessera, la porse con la medaglietta d'oro.

Il direttore scorse sul pavimento un fazzolettino ricamato, vi lasciò cadere sopra il suo, li raccolse tutt'e due e se li mise in tasca. Il delegato guardava la tessera confrontando al Foschieri la fotografia: la somiglianza era perfetta; e l'angoscia del poveretto cresceva: «*Che guaio, che guaio o' vimo a passà*».

D'un tratto ordinò ai suoi agenti:

— Un momento: restate qui. E voi, direttore, portatemi al telefono.

Telefonò tutto agitato alla questura: gli rispose l'ispettore che lo aveva inviato a sorprendere gli amanti perugini su richiesta del marito ingannato:

— Accidenti che sconquasso! Niente meno che il deputato Foschieri! Fottuti tutti e due, siamo macaco!

— *Ch'aggio a fa?*

— Un sacco di scuse all'onorevole; e subito dopo le valige per la Sardegna... E il becco cosa dice?

— E' di sotto che aspetta!

— Portate a Sant'Ignazio almeno lui, che gli laveremo la testa e le corna per insegnargli a prendere in giro l'Autorità.

Ritornò a capo basso nella camera del Foschieri; pareva che gli abiti gli grondassero addosso; e non riusciva a scusarsi, tanto balbettava.

Se ne andò rinculoni, e si scusava ancora nel corridoio. Allora Nora domandò al direttore tra riso e broncio:

— E adesso si può andare a dormire senza paura di essere svegliati un'altra volta?

(Continua)

Artisti che ho conosciuto

Marco Praga, autore e critico di ammirevole rettitudine

Il ricordo di Praga si associa curiosamente nella mia memoria ad un acuto profumo di lavanda. Può anche darsi che l'autore della Moglie ideale usasse personalmente tale essenza e la cosa, anzi, non mi sorprenderebbe perchè Praga ebbe sempre particolare cura della propria persona nè lo ricordo vestito se non con sobria ma accurata eleganza. Comunque l'aroma a cui mi riferisco non riguarda lui; riguarda una pelliccia di lontra della mia povera mamma. Stavano per terminare le mie vacanze estive ed io ero alla vigilia di ripartire per Roma dove seguivo i miei studi ginnasiali a quel Collegio Nazareno. Per essere più precisi si trattava dell'ultimo giorno della mia permanenza a Milano; l'indomani mattina avrei preso il treno. Chiesi dunque ad alcuni dei miei di passare con loro tutta intera la mia ultima giornata di libertà. Senonchè proprio quel giorno Praga avrebbe dovuto leggere alla sua futura interprete La porta chiusa, il nuovo dramma che aveva da poco ultimato. Oltre ad essere uno dei più apprezzati autori del tempo, Praga era allora anche il direttore della Stabile del Teatro Manzoni, la famosa compagnia di prosa che faceva capo a mia madre; una novità del celebre autore milanese costituiva un avvenimento di troppo grande interesse artistico perchè i miei potessero pensare a rimandarne sia pure di sole ventiquattr'ore la lettura. Mia madre dunque, per accontentare me senza mancar di riguardo ad un amico illustre, permise che anch'io assistessi alla riunione. Essa ebbe luogo, me lo rammento come se fosse ieri, nello studiolo che Praga aveva arredato occupando una stanzetta prospiciente il corridoio dei palchi di secondo ordine dello stesso Manzoni.

Pensavo invece...

Non eran presenti, oltre a me, che la mia mamma, il mio papà e, se non erro, Febo Mari, allora primo attore della formazione. L'arredamento della piccola camera si limitava allo stretto necessario: una scrivania, due poltrone di cuoio ed una seggiola. Praga sedeva allo scrittoio, il copione illuminato da una lampada portatile velata da un paralume di seta gialla, mia madre e mio padre avevano occupato le poltrone, Mari l'unica seggiola e, in mancanza di meglio, io m'ero accoccolato in terra, su di un cuscino, ai piedi della mamma. Praga era un eccellente lettore delle proprie opere; la sua voce un tantino nasale non si addolciva mai, neppure nelle scene più patetiche, ma infondeva al dialogo una vita vibrante e nervosa piena di suggestione. Benchè La porta chiusa sia una delle sue commedie più giustamente applaudite e benchè fosse letta egregiamente, devo tuttavia confessare che io prestavo una mediocre attenzione alla vicenda e ai suoi sviluppi. Pensavo invece che fra poche ore sarei stato lontano da quella mia bella e buona mamma, sempre così dolce e serena, da quel mio gioviale papàone, sempre così allegro e benevolo, pensavo che per molti lunghi mesi io avrei dovuto ricoverarmi solo, nella mia cameretta nuda e fredda, che sarebbero ricominciate le lezioni, che avrei ripreso ad essere «Falconi» e non più Dino, Dinuccio o Dinone... e tutte queste idee mi riempivano di malinconia. Ogni tanto lanciavo un'occhiata al lettore e provavo verso di lui un involontario senso di rancore: era per colpa sua e della sua commedia che mamma ora, invece di occuparsi di me, di prodigarmi, come avrei avuto diritto, una doppia razione delle sue tenerezze, se ne stava immobile e intenta, senza neppure accorgersi, forse, che io le carezzavo adagio adagio la mano che aveva abbandonata fra le mie. La porta chiusa giunse al suo terzo atto; Giulio Querceta era agli ultimi preparativi di viaggio, in procinto di partire per l'Africa. Ed ecco, improvvisamente, mi resi conto che il giovane protagonista del dramma si trovava quasi nella mia stessa situazione: anch'io, anch'io come lui stavo per partire, per lasciare la mia mamma adorata, anch'io, anch'io come lui mi sentivo tutto pervaso di mestizia e di rimpianti. Colpito dalla coincidenza, alzai gli occhi su Praga e vidi così che piangeva: il patetico del suo dramma l'aveva vinto e mentre leggeva due grosse lacrime gli rotolavano lungo quel suo nasone arrogante e andavano a imperlargli i mustacchi aggressivi. Subito la mamma correva ad asciugare le goccioline di pianto, con un gesto brusco che pareva di fastidio, ed egli seguitava a leggere, senza soste, senza incertezze, senza mutar espressione di viso, quasi che quelle lacrime non fossero sue. La vista di Praga piangente compiè la mia commozione; nascosi il viso nel grembo della mia mamma, affondandolo nella sua pelliccia odorosa di lavanda, e mi misi a piangere io pure, senza ritegno, cullato ed esasperato dagli addii di Giulio, dalla desolata angoscia di sua madre, e gustando con acre dolcezza quel fresco profumo che per tanto tempo non avrei più potuto sentire. Praga, che tuttavia non aveva molta tenerezza per i bambini o, se l'aveva, non la dava a divedere, compiacendosi invece di ostentare sempre la sua aria burbera e truce, quando la lettura fu terminata e i suoi ascoltatori gli espressero il loro compiacimento, si rivolse di colpo a me, che ero occupatissimo a soffiarmi fragorosamente il naso, e mi chiese gravemente se la commedia gli fosse piaciuta. Intimidito e ancora molto commosso, gli risposi accennando di sì col capo. Egli mi allungò allora una rapida carezza, si frugò in tasca e mi porse una delle caramelle di menta di cui era sempre provvisto.

«Marco il re»

L'episodio gli restò impresso, com'è tutt'ora caramente impresso a me. Sovente, molti anni dopo, chiacchierando con mia madre dei tempi andati, egli mi faceva un affetto rievocava con evidente tenerezza le nostre lacrime di quel giorno. Non ha mai saputo, però, caro uomo, che la mia commozione si riferiva ben poco alla sua opera; e di questo involontario inganno ho ora rimorso, a volte, come se avessi defraudato un caro amico di qualcosa che gli spettava di diritto. Praga fu uno dei migliori amici della mia famiglia. E se molti suoi conoscenti ebbero l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo aspro e scontroso, io so per esperienza di quanta schietta bontà, di quale ammirevole rettitudine egli fosse impastato. La sua profonda devozione per mia madre, per quella Tina di Lorenzo che fu non soltanto una sua acclamata interprete ma anche la sua infaticabile collaboratrice nella realizzazione, appunto, dell'indimenticata Stabile del Manzoni, non mutò mai per tutto il tempo che si conobbero.

Marco Praga

Praga l'aveva soprannominata «il più gran galantuomo del teatro italiano» e mamma, per burla, lo chiamava «Marco il re». Fu proprio la prima rappresentazione della Porta chiusa a dare origine a tale scherzoso soprannome. In una delle scene iniziali del primo atto del dramma, due personaggi giocano all'écarté; uno di essi, scoprendo secondo le regole del gioco, il re di briscola, annuncia: «Marco il re». A questa frase, quella sera, qualcuno del loggione, equivocando volontariamente sul significato di quel «marco», commentò ad alta voce: «Esagerato!».

Seguì, naturalmente, una gran risata del pubblico e la cosa, lì per lì, dette molto sui nervi di Praga. Più tardi, invece, quando egli, fra l'amaro e il faceto, si compiaceva di definirsi «un vecchio rudere», la esclamazione bonariamente ironica di quel suo ignoto spettatore lo metteva di buonumore.

In mia madre ammirava soprattutto «il galantuomo» forse perchè era il lato caratteristico della sua medesima personalità. Rammenta con emozione un altro episodio tipico.

«Vi dò ragione...»

Durante i tre lunghi anni della straziante malattia che condusse mia madre prematuramente alla tomba, Praga non mancò di venire spessissimo a visitarla. Un bel giorno (anzi una brutta sera) Oreste Biancoli ed io lasciammo che si rappresentasse a Milano, dalla compagnia Tofano - Almirante - Rissone, una nostra commedia intitolata L'uomo di Birzulah. La commedia fece ridere il pubblico, ma non piacque a Marco Praga, allora critico teatrale dell'Illustrazione Italiana. A onor del vero, tengo a dichiarare umilmente che moltissime altre persone furono del suo stesso parere. Ma per Praga la cosa fu particolarmente spiacevole: voleva molto bene a mia madre e gli seccava estremamente di darle un piccolo dolore. Per evitarlo, però, avrebbe dovuto mentire e scrivere quello che non pensava. Nonostante la vecchia amicizia, questo era troppo per un uomo della sua tutta; sarebbe stato un rinnegare i suoi più sacri convincimenti. E tuttavia, affezionato qual'era alla sua Tina, come avrebbe osato affrontare il possibile disappunto della povera malata? Esitò, senza dubbio, a lungo e poi si decise: scrisse della commedia in senso rigorosamente, se pur cordialmente, negativo, ma non si fece più vedere in casa nostra. Fu l'intervento di Sabatino Lopez, altro grande e carissimo nostro amico, che dissipò il malinteso.

— Tina m'ha chiesto perchè non la fai più vivo — gli riferì Sabatino.

— Come!! — ribattè Praga, sinceramente stupito. — Non ce l'ha con me, Tina, per quel che ho detto della commedia di Dino?

E per rassicurarlo, mamma, che d'altronde fu sempre il più severo dei miei giudici, gli dovetti scrivere due righe: «Non fate lo sciocco, Marco il re! Sapete benissimo che vi dò ragione!».

Vorrei potergli dire che queste sue parole mi furono di sprone e di insegnamento, ma purtroppo Marco il re non c'è più. Se n'è andato come il vecchio cavaliere ch'era, quando i medici gli fecero comprendere che per vivere ancora avrebbe dovuto rassegnarsi a tenere un rigido regime, ad usarsi i più inesorabili riguardi, ad essere, insomma, per davvero un «vecchio rudere». Tutto d'un pezzo, anche con se stesso.

Ciò che più l'indispettiva, lo indignava, l'esasperava era la disonestà. Quando fu direttore della Società Italiana degli Autori, intraprese una lotta accanita per liberare il repertorio francese dagli artigli di certo speculatore che ne aveva monopolizzato l'importazione. Praga desiderava, nell'interesse dell'arte e in quello dei propri colleghi, che le opere francesi venissero affidate al patrocinio della Società di cui dirigeva le sorti, i quali avrebbero potuto essere compensati con la quota parte dei diritti d'autore provenienti dalle stesse commedie tradotte. Per veder d'attuare il suo saggio e generoso progetto, partì alla volta di Parigi onde trattare direttamente con i colleghi di laggiù. Ma tutto fu vano e ogni suo tentativo cozzò contro l'incomprensione dei francesi ai quali l'idea di Praga non conveniva finanziariamente. Egli raccontava che, esauriti gli argomenti d'ordine strettamente intellettuale, sull'etica, provò ad abbordare la faccenda da un altro lato. L'importatore in questione non era persona di specchiata moralità e fu a tali riserve etiche che Praga, sparando le ultime cartucce, si appigliò.

— Pensate — egli dichiarò ai chers confrères che lo avevano ascoltato con cordiale indifferenza, presieduti dall'illustre commediografo Alfredo Capus — pensate che la persona alla quale affidate ora le opere del vostro ingegno è un uomo di cui fra l'altro si mormora che si sia fatto mantenere dalle donne!

Finalmente, raccontava Praga, i chers confrères parvero scossi; ma Capus, con un piccolo sorriso, sussurrò arricciandosi i baffetti:

— Quelle chance!

E Marco Praga, avvilitissimo, comprese definitivamente che con i chers confrères non c'era proprio niente da fare.

Dino Falconi

Dà fuoco alla casa per occultare il furto

Oslo, mercoledì sera.

Allo scopo di far sparire le tracce di un furto compiuto nella cassaforte di una azienda della città norvegese di Sandasjoen, un ignoto ladro ha applicato il fuoco all'intero edificio. Il fabbricato è andato distrutto, ma la cassaforte, che era incombustibile, è stata ritrovata e si è potuto così constatare che il ladro si era impadronito di 50 mila corone.

Tragica ascensione in montagna

Una signorina morta di freddo

Berna, mercoledì sera.

Soltanto ora si apprendono i particolari di una ascensione nelle Alpi savoiarde, conclusasi con la morte di una signorina colpita dal mal di montagna e dal freddo. Tre giovinotti con due signorine avevano decisa la escursione ed erano partiti sabato sera per compierla. Nella mattinata di domenica avevano quasi raggiunto la meta, quando una delle gitanti, la signorina Nella Carmeschelli accusò un grande freddo. Fu ricoverata alla meglio, come fu possibile, sotto la sporgenza di una roccia ed i giovinotti, privandosi di alcuni indumenti tentarono riscaldarla e farle riprendere il vigore ed i sensi. Ma tutto appariva inutile. Uno dei giovani allora scese al villaggio più vicino per cercare aiuto ed infatti molte ore dopo ritornò sul luogo della disgrazia con quattro robusti montanari ed un medico, ma tutto fu vano. Nel frattempo la Carmeschelli era spirata, malgrado le affettuose premure della sua compagna e degli altri due giovinotti. I quattro montanari, servirono, dopo che il medico ne constatò la morte, a trasportare a valle la povera signorina, il cui cadavere fu deposto nella chiesetta del villaggio, dove, lunedì esperite tutte le pratiche, venne celebrato un funerale in suo suffragio.

Aereo nemico abbattuto sul fronte africano

Un apparecchio nemico abbattuto dalla nostra caccia nel corso di un vittorioso scontro nel cielo della Tunisia (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Il terrore sovietico a Karkov

Durante la breve occupazione della città i bolscevichi hanno soppresso 3320 donne e 1870 bambini

Varsavia, mercoledì sera.

Notizie provenienti da Karkov, raccolte dal Nowy Kurjer Warszawski, informano che durante la permanenza di soli 25 giorni dei bolscevichi in quella città la popolazione ucraina ha sperimentato nuovamente il sanguinoso terrore sovietico.

In seguito agli accertamenti fatti da una speciale commissione sono stati rinvenuti infatti i corpi di 3320 donne e 1870 bambini sepolti in fosse comuni. Sui loro corpi sono visibili le tracce dei colpi brutali con cui furono soppressi i disgraziati, tutti appartenenti alla popolazione civile di Karkov. Non è stata ancora rinvenuta la fossa degli uomini che hanno subito la stessa tragica sorte.

Appena i bolscevichi entrarono in Karkov ordinarono la mobilitazione forzosa di tutti gli uomini dal 15 ai 50 anni, i quali furono inquadrati in reparti regolari e, senza alcuna istruzione e uniforme, mandati al fronte. Quando le truppe tedesche si avvicinarono alla città la popolazione fu invitata ad abbandonare, insieme alle truppe sovietiche, la città stessa: senonchè la tempestiva azione tedesca sventò i piani di sgombero, dando la possibilità all'infelice popolazione di ritornare sotto la protezione delle truppe germaniche.

(Radio Stefani).

L'«HERVESTER»

9 ufficiali e 133 uomini periti nell'affondamento del caccia britannico

Lisbona, mercoledì sera.

L'Ammiragliato britannico si è deciso ora, a molti giorni di distanza, ad annunciare le perdite causate dall'affondamento del cacciatorpediniere Hervester avvenuto in Atlantico ad opera dei sommergibili dell'Asse. Dopo aver specificato che il cacciatorpediniere era adibito alla scorta di un convoglio in navigazione, l'Ammiragliato comunica che con l'unità sono periti 9 ufficiali e 133 tra marinai e impiegati della marina da guerra, dell'esercito e dell'aviazione. (Stefani)

Sciagura aviatoria in Portogallo

Lisbona, mercoledì sera.

Il giornale Diario de Noticias annuncia da Angra do Heroismo che sono stati trovati, nel loro apparecchio distrutto, i cadaveri del capo pilota Fernando Sousa e del radiotelegrafista José Pacheco Mendonca. Quest'aeroplano è stato trovato a pezzi sul Picco Catarina.

Il barbaro eccidio degli ufficiali polacchi

Il generale Smoravinski identificato fra le migliaia dei massacrati di Smolensk

Abbattuto con un colpo d'arma da fuoco sparato a bruciapelo nella nuca — Diecimila cadaveri nelle due fosse della tragica selva di Katyn — Il campo di concentramento e la mitraglia della Guepeù

Smolensk, mercoledì sera.

Tutti i quotidiani tedeschi dedicano stamane ampio spazio in prima pagina alla notizia sull'eccidio di migliaia di ufficiali polacchi avvenuto nel 1940 presso Smolensk e di cui si era brevemente parlato nei giorni scorsi.

Anche l'agenzia ufficiosa tedesca, con una breve Nota odierna ritorna sull'argomento, fornendo ulteriori particolari venuti alla luce recentemente.

A circa venti chilometri da Smolensk, sulla strada Smolensk-Witebsk, la Ghepeù aveva sistemato a campo di concentramento una vasta area boschiva nella selva di Katyn, circondata da un recinto di filo spinato e rigorosamente vigilata da numerose sentinelle. Quella zona doveva diventare più tardi il cimitero di circa dodicimila ufficiali polacchi fatti affluire a mano a mano da altri campi di concentramento dell'ex - Polonia, dove i bolscevichi avevano radunato le loro vittime.

Condannati a scavarsi la fossa

Ci fu un periodo di tempo in cui dalla stazione di Smolensk partivano ogni giorno, verso l'imbrunire, tre o quattro treni carichi di ufficiali polacchi diretti alla località su accennata.

A quanto riferiscono gli abitanti di un piccolo centro vicino al bosco di Katyn, per circa una decina di giorni si udirono salve di mitragliatrici e urli di terrore degli assassinati cui veniva imposto di scavarsi la fossa comune.

La località esatta in cui si trovano le enormi fosse sarebbe stata segretamente contrassegnata da alcuni polacchi scampati al massacro i quali avrebbero posto ai lati dei giganteschi tumuli due crocette di legno che permisero più tardi di rintracciare esattamente la località del misfatto. Le esumazioni nel bosco di Katyn presso la collina Kosegory avvengono alla presenza di alti ufficiali delle forze armate germaniche, di numerosi esperti con a capo il direttore dell'istituto di medicina legale e di criminologia dell'università di Breslavia, nonchè numerosi rappresentanti della stampa accreditata a Berlino.

L'identificazione degli ufficiali polacchi trucidati dai bolscevichi è resa più facile dai documenti che si trovano nelle uniformi degli infelici. Finora sono state scoperte due grandi fosse comuni contenenti l'una circa quattromila e l'altra da 5 a 6000 cadaveri.

Gli scavi continuano. Si presume che altre due gigantesche fosse si trovino nelle vicinanze.

Il primo identificato fra le migliaia di cadaveri estratti è stato quello del generale Smoravinski.

L'orrenda strage

Il professore Buthz ha accertato in modo indubbio che la morte è avvenuta in seguito ad un colpo d'arma da fuoco, sparato a bruciapelo nella nuca del defunto, il cui grado appariva evidente dai distintivi dell'uniforme. Indosso gli sono stati rinvenuti dei preziosi e dei documenti dai quali risulta che egli dimorava a Lublino.

Il generale Smoravinski era noto anche, oltre alla cerchia militare, soprattutto per il fatto che era insignito delle più elevate ricompense militari, fra cui la croce d'argento «de Virtute Militaris», il cui nastrino era contenuto in un portasigarette sul quale erano incisi, secondo la moda polacca, numerosi nomi di persone amiche e parenti del defunto.

Sul corpo dei morti ufficiali sono stati rinvenuti numerosi oggetti preziosi e molto denaro, nascosto nelle scarpe od in altri luoghi fra i vestiti.

Sei caccia tedeschi abbattono nel cielo di Murmansk diciotto aerei sovietici

Berlino, mercoledì sera.

Si apprende da fonte militare che, nel corso degli aspri ripetuti duelli aerei che si svolgono nel cielo di Murmansk, sei apparecchi da caccia germanici hanno abbattuto ieri 18 aerei sovietici del tipo Air Cobra, Curtiss, Hurricane e Kittyhawk. (Stefani).

Presenti alle bandiere

Valoroso cappellano caduto in Tunisia

Tunisi, mercoledì sera.

(M. A.). - L'albo d'oro dei cappellani militari in terra di Tunisia, si è arricchito di un altro nome, quello di don Eraldo Cesarini, nato a Santa Maria Nuova (Ancona), uno dei giovanissimi sacerdoti che lavorano con spirito di sacrificio tra i valorosi nostri soldati. Arrivato a Tunisi il 16 febbraio, subito venne mandato in linea perchè esplicasse il suo apostolato tra i fanti della trincea. Don Eraldo Cesarini è stato colpito a morte da una scheggia di granata ed è deceduto quasi all'istante. Egli era un cappellano perfetto. In pochi giorni si era acquistato l'affetto e la devozione di tutto il battaglione. Anima limpida, generosa, veramente sacerdotale.

Ai suoi funerali, celebrati alla presenza di una rappresentanza del suo reparto, gli occhi di tutti erano pieni di lacrime di fierezza. La salma di Don Cesarini è stata sepolta presso altri tre Caduti del Battaglione, nel cimitero di guerra. Egli è il trentasettesimo cappellano militare italiano caduto nel corso dell'attuale guerra.

Il Regime per i lavoratori

Oltre quattordici miliardi di assegni familiari erogati in sette anni

Roma, mercoledì sera.

I dati complessivi sull'ammontare degli assegni familiari erogati nei vari anni dimostrano, senza ulteriori commenti, la loro progressiva ascesa a vette finora non raggiunte in nessun Paese del mondo. L'importo totale degli assegni — secondo quanto informa l'Agenzia Economica Finanziaria — è infatti passato da lire 183.986.193 nel 1935 a lire 241 milioni 366.480 nel 1936, a lire 590.132.820 nel 1937, a lire 734 milioni 412.902 nel 1938, a lire 779.169.872 nel 1939 per passare a lire 1.710.748.000 nel 1940, a ben lire 4.084.000.000 nel 1941, e per giungere ad una somma di lire sei miliardi e mezzo nel 1942.

Questi risultati costituiscono, se ancora ve ne fosse bisogno, una delle prove più lampanti di quanto il Regime ha fatto e fa per l'assistenza dei lavoratori capi-famiglia e per la tutela e il potenziamento delle più sane energie della stirpe.

La letteratura latina e un libro nuovo

E' dato a chiunque di constatare come fra le letterature antiche e moderne, quella che meno suscita l'interesse dei ceti della media e dell'alta cultura, o meno riesce a mantenerlo vivo, sia propriamente la letteratura latina. Si direbbe che essa manchi di quelle attrattive e di quel fascino particolare per virtù del quale è concesso ad altre letterature, meno grandiose e nobili di quella di Roma, di tenere costantemente avvinto a sè stesse colui che ne abbia appena varcato i penetrali, e di indurlo ed assuefarlo a rapporti di duratura e confidente familiarità. L'interesse per la letteratura latina non è invece ancora sorto che già infiacchisce, cede, si raffredda e ben presto si spegne del tutto: del vasto mondo storico-letterario che essa abbraccia, non rimane che un vago ricordo, il ricordo degli anni dello studio e della scuola, destinato ad essere deformato sempre più dal tempo, un relitto disperso nello spirito, sul quale non può avere più presa, sul quale non opera perchè spento di vita e privo di energia. Eppure la letteratura latina è una grande letteratura, come il popolo del quale essa è la sintesi spirituale più ampia. Anche il criterio dal quale mossero i romantici che avevano osato condannarla, è stato ormai violentemente scalzato da una poderosa reazione che ne dimostrò l'arbitrarietà, la fatuità, l'inconsistenza storica e filosofica, onde oggi nessuno pensa di negare seriamente alla letteratura di Roma, tutti i pregi ed i valori negatile da un avventato giudizio. Per spiegarci quindi il motivo per il quale il grande mondo della cultura si ostina a mantenersi estraneo e indifferente verso una letteratura che costituisce il primo e fondamentale capitolo delle letterature moderne europee (per noi italiani la letteratura latina è parte integrante, o meglio, è la stessa letteratura italiana), non c'è da pensare ad una deficienza o ammanco d'intrinseci valori, alla mancanza di quell'originalità creativa in nome della quale fu dato l'ingiusto verdetto della condanna, destinato ad avere malaugurataménte esecuzione fino a qualche decennio fa. C'è da pensare piuttosto ad un'altra causa ugualmente seria e grave. La letteratura latina non è mai uscita fuori dalla scuola; vi è rimasta rinchiusa e rintanata, in una atmosfera di austerità scientifica, di rigorismo critico, che è necessario, anzi indispensabile per i fucinatori di essa, ma greve e soffocante per chi chiede alla letteratura un più largo respiro di vita, un più libero e fresco ristoro, un conforto, un diletto per il proprio spirito assetato di luce e di bellezza. Conciliare insieme scienza ed arte, criticismo e poesia, è cosa ardua, ma più che ardua è cosa, specialmente nel campo degli studi classici, inconsueta. Una consuetudine tradizionale obbliga, vincola i nostri filologi alle esigenze rigorose del trattato, del manuale, pur intendendo quest'ultimo nel senso più alto e più nobile della parola. Fatto si è che i nostri più bei libri di letteratura latina (e ne abbiamo bellissimi perchè riuscitissimi ai fini dottrinari ed utilitaristici che perseguono) non riescono a sottrarsi, a liberarsi definitivamente dal tono, dal metodo, dallo schema di un trattato; concepiti per la scuola e destinati agli specialisti, ai tecnici della letteratura latina, essi rimangono nella scuola e non posseggono la spinta e la snellezza necessarie per irrompere ed insediarsi nel tumultuare vario e fragoroso della vita.

Chi ha spezzato ed infranto violentemente lo schema del trattato, chi ha trasceso i limiti particolaristici e dottrinari della scuola ed ha scritto una storia della letteratura latina per tutti gli italiani, è stato l'accademico d'Italia Ettore Bignone. Ne è apparso recentemente il primo volume presso la Casa editrice G. C. Sansoni; si annunzia imminente la pubblicazione del secondo volume cui ne seguiranno due altri nei quali, secondo il disegno dell'insigne autore, sarà caposta, oltre che la letteratura dell'età repubblicana, anche quella dell'età di Augusto e dell'età imperiale dopo Augusto.

Un volume, si sa, anche se è di ampio formato, anche se, come quello del Bignone, consta di circa 600 pagine, non è tutta l'opera. Tuttavia in questo, già venuto alla luce, per quanto la trattazione non vada oltre l'Epopea ed il Teatro dell'età repubblicana, appare pienamente attuata la novità sostanziale del disegno e della concezione, la novità del metodo, del tono e dello spirito che vi domina e di sè impronta tutta la materia. Chi conosca ed abbia gustato i precedenti frutti dell'attività letteraria di questo grande figlio della terra piemontese, già sente in questo primo volume tutta la personalità critica ed artistica di Ettore Bignone, tutta la sua spiritualità raffinata e penetrante, la sua umanità che egli ha conquistata a se stesso, ha approfondita lentamente attraverso gli studi più severi e più fecondi; per questo stesso fatto si sente già in questo primo volume, tutta la spiritualità, tutta l'umanità, tutta la poesia della grandezza di Roma.

Ne viene che Plauto e Terenzio, Nevio e Ennio non sono in questo libro di letteratura soltanto gli autori di questa o di quella commedia, di questo e di quel poema, ma soprattutto i primi e possenti pionieri della nostra spiritualità latina, i primi artefici dell'umanità di Roma destinata a comprendere in sè con la umanità d'Italia, l'umanità del mondo. L'opera in altri termini è vista e studiata come opera d'arte, ed il dato erudito e dottrinario è interpretato e potentemente trasfigurato come elemento e viva e parlante spiritualità. Qui sta la novità di questa Storia della letteratura latina. E' la stessa novità con la quale il Bignone ha già saputo far vibrare nell'attimo di una sintesi la complessa e sfuggente varietà della letteratura greca, con la quale ha tratto da ombre e muti simboli tramandatici dall'antichità, immagini palpitanti di vita e di pensiero, da schemi inerti e da frammenti monchi, sistemi di mondi ed organismi di dottrine. Un libro d'arte insomma, in cui la storia si sublima nella poesia e la poesia si concreta e si nobilita nella storia: e d'altra parte un libro di dottrina, in cui il sapere è sapienza e la sapienza è amore.

Pasquale Giuffrida

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Il portafortuna

I.

Annetta, una graziosa biondina: paffutella, morbida e bianca, che faceva pensare ad un ricciolo di burro, non dormì tutta la notte. Agitatissima. Il suo Piero, all'indomani, avrebbe partecipato alla sua prima importante corsa ciclistica con i professionisti.

All'alba, la ragazza, si alzò; frugò in un cassettino, e uscì di casa diretta a quella del fidanzato.

— Piero non c'è — annunciò il cuginetto, un piccolo ragazzo bruno e ricciolùto — è andato a dormire nell'albergo dove hanno alloggiato i più celebri campioni. Così, con una mancia, riuscirà a farsi fare i massaggi. Io ho l'incarico di portargli la roba al motovelodromo. Alla partenza.

E, così dicendo, il ragazzotto, indicò, con orgoglio, la valigia che conteneva gli indumenti necessari alla gara del futuro campione. La maglia nuova, color rosso acceso, le scarpette e tutto il resto.

Annetta, sembrava incerta; il non aver trovato Piero, mandava a monte il proposito della ragazza; per effettuare il quale, ella si era, appunto, alzata.

— Senti — disse allora Annetta al ragazzo — siccome tu vedi Piero prima della partenza, devi farmi un piacere...

— Sì, ma dimmi in fretta, perchè sono già in ritardo.

***

Il cuginetto arrivò al motovelodromo in ritardo notevolissimo. Mancavano dieci minuti alla partenza. Piero, un biondo longilineo, possente e agile, il vero tipo del campione, era agitatissimo. Attendeva negli spogliatoi; si era già svestito e saltellava preoccupatissimo. Tutti gli altri campioni erano scomparsi. Erano già nel prato in attesa del «via».

— Lo sapevo — gridò esasperato il giovanotto al comparire del ragazzetto. — Lo sapevo che di te non c'era da fidarsi!

— Veramente... — iniziò il ragazzetto, mettendosi in ginocchio e aprendo la valigia. — Veramente, non è mia la colpa...

Ma si arrestò. Piero non lo ascoltava, continuava a tenere lo sguardo in direzione dell'uscio. Angosciato all'idea di arrivare quando l'appello fosse già compiuto. Egli afferrava con mano agitata gli indumenti che, ad uno ad uno, gli porgeva il cuginetto. Questi, dopo avergli dato la scarpetta sinistra, rimase con quella destra a mezz'aria; voleva dire qualcosa il cuginetto; ma poi vedendo che il campione non lo osservava neppure, vi rinunciò... Sporse con gesto deciso la calzatura che Piero si infilò sempre guardando verso l'uscita.

II.

Da alcune ore, sulla sua «vettura al seguito», il grande inviato del grande giornale sonnecchiava. Il suo celebre taccuino non portava che poche note: le solite scaramucce iniziali, i soliti tentativi isolati, la solita apatia che aveva caratterizzato le corse ciclistiche dell'annata ciclistica passata. Con questa «classica» si iniziava il nuovo anno, ma l'inizio non era affatto promettente.

In spolverino e berretto bianchi, il grande tecnico di materia velocipedistica, osservava il plotone multicolore dei corridori procedere sulle strade asfaltate con un fruscio di seta. Il tecnico era un signore molto gigantesco, molto serio, molto competente; straordinariamente competente. Vedeva con disgusto che la corsa si sgranava in un susseguirsi monotono di chilometri tutti eguali. E' inutile, pensò il giornalista, ormai...

Ma improvvisamente cambiò parere. Che avveniva nelle prime posizioni? Il giornalista celebre fece cenno all'autista, che si destreggiò con abilità somma. Ora la macchina dell'inviato procedeva a fianco di un illustre sconosciuto con la maglia color rosso acceso che, alle prime rampe della strada in salita, aveva distaccato con un guizzo il folto dei corridori. Il tecnico lo osservò con occhio esperto; improvvisamente sveglio ed eccitato.

Il fuggitivo, che continuava a pigiare rabbiosamente sui pedali, era un giovane biondo, completamente sconosciuto. Il tecnico compulsò giocosamente l'elenco degli iscritti: si trattava di un certo Piero Valenti.

Doveva essere ad una delle sue prime corse. Il cuore del vecchio giornalista sportivo si riempì di dolcezza e calore. La sua matita era pronta. Segnò il nome. Fece fermare la macchina: controllò il distacco. Non c'era speranza per gli altri. Un netto vantaggio che minacciava di aumentare. Una rivelazione, finalmente!

Il giornalista cominciò ad alzarsi nelle curve, ad agitarsi. Il tipo sconosciuto vinse il traguardo della vetta, cambiò «rapporto», e si gettò nella discesa come un proiettile. «E' anche coraggioso!» esultò il tecnico. I freni dell'auto stridevano nelle curve. Il sole della riviera accecava. Nei tratti di ghiaia il cuore del vecchio sportivo si fermò: «Se buca è spacciato» fu il suo pensiero. Faceva addirittura del tifo per lo sconosciuto, ora, il competentone. Come un mortale qualsiasi.

Ciò non era bello. Il giornalista si riprese. Dopo tutto egli era lì per giudicare, per illuminare. Cercò di frenare il suo entusiasmo e di ridiventare freddo e obiettivo. «Ecco — pensò — la sua posizione in macchina è buona. Nel piano, però, la sua andatura perde quella rabbiosità che caratterizza la sua azione in salita. La sua pedalata, che nei tratti in pianura è «rotonda», fluida, morbida e sembra distendersi come placata, nei tratti che salgono, alle prime asperità, invece...».

Si era nuovamente giunti ad una salita. Il competentissimo arrestò mentalmente la sua critica per osservare il fuggitivo sempre solo.

Era proprio vero. Proprio come egli, il tecnico, aveva pensato. Appena iniziò la salita, Piero Valenti, ebbe come una smorfia di dolore. Uno scatto rabbioso. Pigiava sui pedali con una specie di contenuto furore. Il suo viso sporco sembrava una maschera di irritazione e nervosismo. Prese d'infilata il primo tratto molto in salita. Il giornalista era gongolante.

«Un tipo combattivo, feroce. Ottimamente — egli pensava, in piedi sulla macchina. — Li sveglierà tutti quest'anno! Altro che giuoco di squadre! Ha un solo difetto, il ragazzo: in salita la sua pedalata perde in armoniosità, la biella destra, la gamba destra, pigia di più, con più forza, con più furore quasi...».

***

Quasi all'arrivo, Piero Valenti, si disunì. Sembrò cedere sfiancato. Ma si riprese. Entrò solo ancora, trionfatore, nel sottopassaggio del motovelodromo dal quale era partito molte ore prima sconosciuto. Sceso di macchina si diresse verso gli spogliatoi, circondato da mille nuovi amici, dalla folla; sporco, sudato, sotto il sole. Con una maschera chiusa, arcigna. Il cuginetto era ad attenderlo negli spogliatoi.

Piero vi giunse lievemente zoppicando dal piede destro. Gettò i fiori del giro d'onore e, con rabbia, si tolse la scarpetta destra.

Allora i muscoli del suo viso, si distesero. Egli infilò la destra nella calzatura. Ne estrasse una medaglietta.

— Aco...! — esclamò — credevo fosse un chiodo.

— Non è colpa mia — disse il cuginetto — è stata Annetta. Mi ha detto di dartela prima di partire, perchè ti portasse fortuna, e io... non sapevo come fare, non mi ascoltavi... l'ho lasciata cadere nella scarpa. Ma non dire ad Annetta che l'hai tenuta lì... Di che l'hai messa in tasca, mi raccomando...

Giulio Crosti